

FATTI E PAROLE

GIORNALE DEL CIRCOLO ITALIANO.

UN VECCHIO VENEZIANO.

anche quando un paese geme in
 avità profonda, sorge tratto tratto
 che anima generosa a far palese
 genti, che quel Popolo non è mor-
 sebben dorma, ma che potrà sve-
 si un giorno tremendo agli oppres-
 suoi. Però que' pochi, sebbene mo-
 o la nascosta vitalità d' un Popolo,
 Popolo non sono. L' Italia ne contò
 pre di questi, che si offesero vitt-
 alla Patria, anche nelle età le più
 raziate: eppure l' Italia restò per
 e molte generazioni nelle catene.
 Ma allorquando il medesimo senti-
 to è nella gente educata e nell' in-
 a, nei vecchi e nei fanciulli come
 i adulti, nelle donne come negli
 ini, allora è il *Popolo, che si muove,*
 una persona, non poche: allora io
 lo alla rigenerazione sua, ch' è ma-
 nei disegni della Provvidenza, per-
 meritata da lui.

la prontezza e la gioia serena con
 s' incontrano dal Popolo tutto i sa-
 zii per la redenzione della Patria,
 fanno credere all' infallibilità del
 nfo della nostra causa nazionale.

Se i giovanetti, che ora si educano
 amare la Patria, ci strappano talora
 rime di consolazione e di conforto
 non avere sperato indarno nelle
 i d' Italia nostra, non meno commo-
 ti per gli animi ben fatti riescono
 i *buoni vecchi*, i quali al primo an-

nunzio di giorni migliori per il proprio
 paese, dopo tante sciagurate vicende,
 alzarono gli occhi al cielo, come il pro-
 feta Simeone, e lodarono il Signore
 d' averli serbati a vedere l' aurora del-
 l' italiana libertà.

Uno di questi vecchi, un buon vene-
 ziano di stampa antica, al quale avea
 estremamente doluto di vedere dallo
 straniero contaminata la sua Venezia,
 morì la scorsa settimana, nell' età com-
 piuta di 81 anni. Questo vecchio se ne
 viveva solo coll' amata compagna in
 modeste condizioni di fortuna. Ma un
 altro amore egli nutriva profondo nel
 petto e non dimenticabile. Entrando in
 sua casa voi avreste veduto serbati co-
 me una sacra reliquia dei balocchi da
 fanciullo, mirando i quali versavano i
 due buoni vecchi lagrime di dolorosa
 ricordanza. Eppure la figlietta, che avea
 ginocato con quei balocchi, era morta
 da più di trent' anni!

Da maggior tempo ancora era morto
 il governo nazionale che diè luogo alla
 straniera servitù: ed il nostro vecchio
 ricordava con mesto affetto que' giorni.
 Quando Venezia ridestandosi dal suo
 sepolcro fece maravigliare lo straniero,
 che la credeva morta, al vecchio ottua-
 genario parve rivivere a vita novella.
 Una notizia sfavorevole alla causa ita-
 liana lo faceva piangere di dolore, ed
 accoglieva con immensa gioia ogni buo-
 na speranza. Chiedeva a Dio il riposo
 della tomba, solo che potesse sapere

sicura la redenzione del suo paese: e forse che nei supremi aneliti della vita ei fu degno di profetizzare l'Italia rinnovellata da' suoi dolori.

Ornavano una sua stanza alcune stampe rappresentanti pugne diverse, in taluna delle quali l'austriaco era rimasto vincitore dell'oste francese. Il vecchio le fece distruggere, e fino nel delirio di morte sognava di collocare nelle vuote cornici, disegnate da mano italiana, le italiane vittorie. Ohi! che il tuo delirio, o buon vecchio, sia profetico! Tu molto amasti, marito, padre, figlio di Venezia e d'Italia! A chi molto ama Dio concede assai cose: e tu prega dal cielo migliori destini alla tua Patria, se lo merita: chè non potremo avere libertà, se non meritandola!

NOTIZIE.

A Genova il *Circolo italiano* di colà (che tanto opera per mandare soccorsi alla causa d'Italia rifugiata in Venezia) ha stabilito di mandare suoi rappresentanti al *Circolo italiano* di Venezia, per cominciare la *Lega dei Popoli italiani*, la quale deve agire per la salute dell'Italia, ed opporsi alle mene degli amici dell'Austria. Tutti gl'Italiani delle altre provincie d'Italia, che qui si trovano, si mettano in corrispondenza coi loro amici e procurino, che qui facciano capo, *armi, danari e consigli*. Nessuno in Italia può omai vedere in Venezia una città come un'altra. Noi Veneziani ci eclisseremo volentieri dinanzi alla Nazione italiana, che qui metta capo, nella sicurezza di queste Lagune liberrissime e tranquillissime. Intorno a questo nucleo si venga agglomerando la Nazione e poi scenderemo come valanga contro il perpetuo nostro nemico. Quando ci saremo contati, raccolti su di un punto solo, vedremo che le nostre forze sono maggiori di quanto credevamo.

Intanto il nemico lavora per noi nelle provincie invase. Le imposte e requisizioni giornaliere e gravissime, che l'austriaco impone, le ruberie dei soldati le insolenze degli ufficiali ed i soprassaggi d'ogni sorte, le pene brutalmente severe per ogni nonnulla, irritano le popolazioni in tal guisa, che i tedeschi medesimi veggono che non potranno durarla, e ne scrivono nei loro giornali. Le donne non vogliono vedere faccia tedesca; gli uomini mostrano agli infami sicarii il loro disprezzo. Essi sono dappertutto isolati, come se fossero affetti da peste, ed in continui timori, di congiure, di sollevazioni. Somigliano ai tormentati dell'inferno, tormentati pur essi nell'atto d'insliggere supplizii altrui. Ma chi non vorrebbe essere piuttosto la vittima, che il carnefice? Italiani! State certi, che se la *spada d'Italia*, in cui tanti fidarono, invece che in Dio ed in sé medesimi, fu più fragile d'una canna, nulla resisterà al furore dell'ira popolare. L'anno 1849 deve avere per noi una bella primavera, che sarà seguita da molte altre.

ALTRE NOTIZIE.

Ne volete di più? — Posso darvene a ufo, giacchè da due giorni manca la posta. Quando manca la posta, le notizie volano per l'aria, e sono confermate dall'*uccellino bel verde*.

Ora l'aria e l'uccellino hanno portato *tumulti a Torino, repubblica a Napoli, movimenti liberali a Parigi* ec, ec. L'*Imparziale* invece ne riceve delle altre, e stampa lettere di colore oscuro che mettono la disperazione nell'anima. Ciascuno ha i suoi propri gusti e i propri interessi. Ciascheduno sul far dell'alba sogna i suoi desiderii o le sue paure.

L'*Indipendente* non sogna. Egli si limita a riportare nel numero di jeri uno scritto de' Lombardi di Lugano contro la nuova Società Gioberti e Compagni.

Ne raccomandiamo la lettura a tutti gli *albertisti, alchimisti, fusionisti* ec. ec. aspiranti alla croce de's. Maurizio e Lazzaro.

A proposito di *fusi*, il Vicerè d' Egitto ha offerto al *Castelli* un ricco stipendio per dieci anni, perchè vada a dar mano ad un nuovo Codice. Io mi aspetto una *fusione* dell' Egitto col re di Cipro e di Gerusalemme. Già sono stati finitimi!

UN NUOVO GIORNALE.

Auguriamo al nuovo giornalotto migliori intendimenti e migliori fortune dell' altro che lo precesse con questo nome. Se i primi sono guarentigia della seconda, i nostri voti saranno compiuti, perchè conosciamo alcuno dei giovani che si sobbarcano a quest' impresa. Coraggio dunque. Il *Fatti e Parole* ha fatto sempre buon viso a' suoi fratelli liberi e onesti: e ha diviso volentieri l' opera e il pane con essi.

ALLA GUARDIA NAZIONALE DI VENEZIA.

Qualche mese fa, uno de' tanti giornalotti che si pubblicarono, prendeva a parlare della Guardia cittadina, intitolandosi da essa. Ma, bisogna pur dirlo, quel giornalotto mostrò non conoscere troppo bene la propria missione; e però cadde abbandonato.

Se non che la Guardia cittadina, chiamata a nuova vita dagli ultimi avvenimenti, ha ora bisogno più che mai d' un proprio giornale; d' un giornale, non servo di alcuno, franco, dignitoso, severo; oppositore e conservatore secondo le circostanze: organo imparziale dell' intero corpo a' suoi capi, come dei capi al corpo. È utile e necessario, che la Guardia abbia questo centro d' unione, questo libero campo a propugnare i propri diritti, a discutere i propri doveri; questa morale rappresentanza, mediante la quale manifestare liberamente i suoi più intimi pensieri, cui talvolta non può o non deve tradurre in atto da sè.

Ed ecco perchè nuovi scrittori, con

nuovo intendimento e nuovo coraggio, presentano un *Giornale della Guardia Nazionale*.

Ma per ciò appunto ch' esso dev' essere il centro d' unione, la morale rappresentanza della Guardia, gli è assolutamente necessaria la efficace cooperazione di quanti ad essa appartengono, e ne sentono in cuore la importanza, e ne conoscono i diritti e i doveri, specialmente in questi supremi momenti d' Italia. Laonde gli editori invitano e pregano tutti a comunicare al giornale quanto riguarda la Guardia stessa, sia di fatti che la onorino, sia di difetti che la disonorino, con avviso ai provvedimenti atti a perfezionarla e mantenerla nel suo vero carattere di vigile difenditrice delle libertà popolari.

Franca e leale sarà la loro condotta, libera la parola; chè la Guardia nazionale non habisogno di reticenze o di servilità; essa è libera e indipendente, come dev' essere la nazione che rappresenta.

Venezia, 24 settembre 1848.

UNA SOCIETA'.

Il foglio escirà tutti i giorni, cominciando dal primo di ottobre p. v.

Il prezzo d' associazione è di anticipate lire correnti 1.25 al mese. Un numero separato, centesimi 5.

Le associazioni si ricevono presso i principali librai.

La Direzione del Giornale è presso il cittadino Federico Wlten, a Santi Gio. e Paolo, fondamenta Dandolo, n. 6826 rosso.

I RETROGRADI DELLO STATO PONTIFICIO.

Alla morte di *Gregorio*, quel pontefice, che il Gioberti lodava nel suo *Primato d' Italia*, per fare, com' egli disse, il passaporto al suo libro, che, s' egli avesse detto la verità intera, ad uso dei *galantuomini*, non sarebbe entrato in Italia che di contrabbando, i ministri e complici di quel disgraziato uomo, corsero un pericolo, che più grave non poteva essere. Essi erano sul punto di pagare in una sola volta la pena delle

colpe recenti ed antiche commesse contro l'Italia. Ma Dio, che vuole il pentimento del peccatore, non la morte di lui, fece che la liberalità del Popolo li risparmiasse sulle prime, poi, che un angelo di pace, un uomo senza fiele nell'anima, venisse come loro salvatore. A Pio IX è dovuto, che invece d'una rivoluzione sanguinosa nella Romagna, se ne andasse operando una del tutto pacifica, e che il richiamo degli esuli Italiani dalla terra dell'esilio, ottenesse d'un subito dal cuore generoso dei Popoli amnistia piena ed incondizionata verso coloro, che li aveano sì atrocemente tiranneggiati.

Che cosa fecero quegli ingrati, in compenso di quanto dovevano a Pio IX ed al Popolo credente? — Intrapresero con arti infernali una lunga e tenebrosa congiura per sottrarre Pio, il loro salvatore al Popolo, e per privare il Popolo generoso di Pio. Si assieparono intorno a questo, come una siepe di spine perchè il Popolo a lui non si avvicinasse; abbajarono a guisa di cani perchè la voce del Popolo non giungesse fino a lui.

Mentre più milioni di cristiani, che dalla chiesa cattolica si separarono disgraziatamente, nei tempi in cui i capi di lei si ricordarono più di essere re della terra, che non apostoli della dottrina di salute; mentre tutti que' fratelli divisi, avendo udito la voce del pastore buono, si dimostravano pronti a tornare all'ovile, quegli insigni scribi e farisei corsero all'intorno quai lupi divoratori, minacciando i figli che tornavano in braccio alla madre. Qual pena serberà il Signore a quegli empîi, a quelle anime di fango, che si oppongono al regno dello Spirito, alla riconciliazione di tutta la Cristianità?

Mentre il buon Pio aveva dato alla

voce, che usciva dal mite suo cuore la forza di quella di 200 milioni di cattolici, per iscomunicare dalla società dei popoli civili e credenti, quelle Nazioni, che uscendo dai loro naturali confini, invadono il territorio dato da Dio a godere alle altre e le tiranneggiano, gl'ingrati ed ipocriti, vogliono condurre a forza il santo uomo dalle vie del Signore a quelle di Gregorio, a quelle degli interessi temporali e terreni.

Pio aveva proclamato la parola di pace, l'applicazione dei principii evangelici alla società, che doveva fare dell'Italia libera uno stato esemplare per l'Europa ed il mondo intero; e costoro vogliono in Italia la schiavitù austriaca e la guerra civile perpetuata: vogliono la rovina dei buoni e la propria.

Ma, o sciagurati, la redenzione dell'Italia è con troppo manifesti segni decretata in cielo, perchè la possa di malevoglianti mortali valga ad impedir-la. Quando il torrente popolare avrà sgomberato di voi il sacro suolo d'Italia, sorgerà una voce che bandirà dalla chiesa dei credenti tutti coloro, che reggono i Popoli colla verga di ferro, invece, che con amore, con sapienza e con virtù; una voce, che separerà i tristi dai buoni, ed inaugurerà il regno dello Spirito. Allora indarno si chiederà dove foste: poichè non avendo voluto misericordia, giustizia sarà fatta.

STORNELLO.

O Senator del popolo romano,
Se voi sapete far da galantuomo,

Dite a Sua Santità che in Vaticano
C'è tanti cardinali e non c'è un uomo.

E' sono come un gambero di fosso,
Che quando è morto si veste di rosso,

E quando è vivo cammina all'indietro
Per buscherar le reti di San Pietro.

